

acquisizioni informative hanno fatto stato del coinvolgimento, nei traffici illegali, di settori riconducibili alla *leadership* gheddafiana (che hanno organizzato lungo le coste centri di raccolta di clandestini e di natanti diretti verso l'Italia) nonché dell'impiego di elementi già a capo di reti criminali dedite al trasferimento di clandestini. Il fenomeno ha fatto poi registrare un sensibile decremento di pari passo con l'assunzione del controllo del territorio da parte delle forze legate al Consiglio Nazionale di Transizione (CNT). L'effettiva capacità delle nuove istituzioni libiche di consolidare il dispositivo di vigilanza e la dichiarata volontà di collaborare con le Autorità italiane sono da ritenersi un valido fattore di deterrenza alla ripresa del flusso migratorio. Peraltro, non sono da escludere ridispiegamenti delle reti criminali libiche, volti a riorganizzare le partenze da Paesi limitrofi.

Anche la crisi tunisina si è tradotta in un'accresciuta spinta migratoria che, nel corso del 2011, ha assunto il carattere di una vera e propria emergenza umanitaria. Nel solo primo trimestre dell'anno, il nostro Paese ha dovuto affrontare l'afflusso di oltre 20 mila migranti. In tale quadro, l'attività informativa ha rilevato l'attivismo di trafficanti "improvvisati", perlopiù elementi operanti nel settore della pesca o comunque gravitanti nelle zone portuali (soprattutto nelle aree orientali e sud-orientali), attirati dalle prospettive di guadagno legate alla crescente "domanda di emigrazione" –

in relazione alle grave congiuntura economico-finanziaria, su cui ha inciso la contrazione degli introiti derivanti, in particolare, dal turismo – e alle carenze nel dispositivo di contrasto, in una fase in cui le Forze di polizia tunisine risultavano impegnate soprattutto nel ripristinare le condizioni di sicurezza nei grandi centri urbani. A seguito della sottoscrizione degli Accordi italo-tunisini (5 aprile 2011), l'apparato di sicurezza locale ha impresso maggiore impulso alle attività di contrasto all'emigrazione clandestina, nonostante oggettive difficoltà, quali le carenze organiche e le azioni ritorsive e di intimidazione poste in essere da quella criminalità. La conseguente contrazione dei flussi – cui si è accompagnata l'adozione di efficaci procedure di rimpatrio – non può tuttavia considerarsi un *trend* consolidato, tenuto conto della delicata fase di transizione politico-istituzionale, ancora segnata da una congiuntura socio-economica non priva di fragilità.

Anche dal territorio egiziano si è registrata nel corso del 2011 una crescente spinta migratoria verso l'Italia, benché la principale destinazione dei flussi sia risultata essere Malta. In generale, tuttavia, si può osservare come i flussi migratori egiziani non abbiano assunto le dimensioni "di massa" che hanno caratterizzato quelli tunisini e libici, tenuto anche conto del fatto che la ferma azione di contrasto svolta dalle Autorità cairene non ha conosciuto soluzione di continuità. Anche qui, tuttavia, eventuali deterioramenti della situazione di sicurezza

nel Paese, associati al consolidato attivismo delle reti criminali egiziane, potrebbero rivitalizzare il fenomeno.

Sulla base dell'attività informativa sviluppata con riferimento a queste problematiche, lo scenario migratorio mediterraneo sembra destinato a subire ulteriori evoluzioni in quanto:

- l'incertezza socio-economica e l'anomia persistenti nelle aree libiche e in quelle a esse limitrofe offrono inediti spazi operativi a emergenti gruppi di trafficanti maghrebini e centro-africani interessati a intercettare i flussi di mi-

granti provenienti dal Corno d'Africa e dalle regioni sub-sahariane;

- le reti di trafficanti già attive in territorio libico sfruttano le diverse rotte alternative di trasferimento sia verso la Tunisia e l'Algeria, sia verso lo scacchiere anatolico-balcanico, consolidata area di transito dei flussi dall'Est (vds. riquadro 12).

Dal quadro descritto possono discendere, da un lato, la riattivazione delle direttrici verso la Sicilia e, in parte, la Sardegna e, dall'altro, il consolidamento delle rotte egiziane e medio-orientali verso la Calabria e la Puglia.

## Riquadro 12

### IMMIGRAZIONE CLANDESTINA — LE ROTTE DALL'EST

Convergenti indicazioni di AISE e AISI, corroborate anche da riscontri di carattere investigativo, attestano come la direttrice anatolico-balcanica continui ad alimentare, in maniera consistente, il flusso di clandestini diretti verso l'Italia e i Paesi europei. Si evidenziano, in questo scenario, la vitalità di reti di trafficanti russofoni, in grado di sfruttare le vulnerabilità dei controlli dell'area del Mar Nero, la *expertise* della locale marineria (impiegata nell'attività di *skipper* di barche a vela e *yacht*) e l'efficiente rete di falsificazione e contraffazione documentale.

I territori turco e greco vengono utilizzati dalle reti criminali quale importante snodo di smistamento del traffico di esseri umani di provenienza asiatica (Afghanistan, Pakistan, Myanmar, Bangladesh, India, Sri Lanka, Cina, etc.), mediorientale e, in misura crescente, seppur ancora limitata, di africani (specie provenienti dal Corno d'Africa). Dai predetti territori i migranti si diramano, quindi, alla volta delle destinazioni finali, seguendo molteplici e diversificati itinerari (terrestre, marittimo e aereo).

Per quanto riguarda le rotte in uscita dalla Grecia, le più utilizzate prevedono:

- via mare, in direzione dell'Italia, l'utilizzo di traghetti di linea verso i porti adriatici, oppure di gommoni veloci e barche a vela;

- via terra, in direzione dell'Europa centro-settentrionale, il trasporto, attraverso la regione balcanica, a bordo di autoveicoli o mezzi pesanti;
- via aerea, verso i principali scali europei, la disponibilità di documentazione originale e/o falsificata.

Il perdurare dell'instabilità nell'area mediorientale e arabica potrebbe compromettere ulteriormente la cornice di sicurezza di alcuni Stati della regione (Siria, Libano e Yemen) innescando improvvise derive migratorie verso l'Europa, soprattutto nel quadrante balcanico, con conseguenti ricadute sullo scenario adriatico italiano.

In parte coincidente con la direttrice anatolico-balcanica è quella dal Sud-Est asiatico. Lo scenario migratorio asiatico appare sempre più connotato dal forte attivismo di trafficanti indiani, afgani e pakistani che in Italia si avvalgono della collusione di ambienti imprenditoriali, professionali e commerciali nazionali per favorire l'ingresso e la regolarizzazione dei clandestini sul nostro territorio. In prospettiva, potrebbe aumentare la capacità di tali *network* di proiettarsi nei luoghi di destinazione dei migranti, gestendone l'inserimento, in condizione di schiavitù, nel mercato del "lavoro sommerso".

gli aspetti  
energetici

L'attenzione prioritaria verso le vicende in Nord Africa si è focalizzata anche sulle ricadute in termini di sicurezza energetica per l'Italia. Per compensare l'interruzione del flusso di idrocarburi provenienti dalla Libia, si è fatto ricorso alle risorse rese disponibili dagli storici fornitori nazionali di gas, quali Algeria, Russia e Norvegia e dai fornitori di greggio, quali Azerbaigian, Russia, Arabia Saudita, Iran, Iraq e Nigeria. Riguardo a tale contesto non è stato sottovalutato che talora i singoli fornitori presentano, a loro volta, criticità ascrivibili a fattori endogeni, quali a esempio gli effetti conseguenti al protrarsi delle crisi economico-finanziarie o l'incidenza di attività destabilizzanti, come quelle condotte in Nigeria da *Boko Haram* (vds. riquadro

13), o esogeni, come le frizioni con Paesi contermini ovvero l'esposizione ad atti di sabotaggio o ad attività ostili nei confronti, rispettivamente, di infrastrutture o "colli di bottiglia" geografici (ad es. Hormuz, Aden, Bab el Mandeb, Suez).

A fronte della parziale riattivazione, il 15 ottobre, del gasdotto libico *Green Stream* (Mellitah/Gela), particolare valenza informativa ha rivestito uno scenario, a livello regionale, le cui tendenze evolutive potrebbero mutare la presenza di *assets* stranieri *in loco* ed esporre le imprese nazionali, non solo nel campo dell'energia, ad attività competitive fortemente aggressive.

Sono state seguite le dinamiche medio-orientali che, sulla spinta delle vicende nordafricane, hanno fatto registrare a loro volta

## Riquadro 13

**NIGERIA – CRESCENTE ATTIVISMO DI *BOKO HARAM***

In una realtà nazionale attraversata da violente contrapposizioni etniche, sociali e religiose, il gruppo terroristico *Boko Haram* (BH), che persegue quale obiettivo l'applicazione della *sharia* in tutto il Paese, ha ampliato nel corso del 2011 la propria area di influenza comprendendo, oltre alle regioni settentrionali, quelle centrali e la Capitale Abuja. Sotto il profilo operativo, BH ha effettuato numerosi attacchi sia contro strutture statali sia contro elementi delle Forze di sicurezza. In occasione di due attentati nella Capitale – effettuati rispettivamente il 16 giugno, in direzione del Capo della polizia, e il 26 agosto, contro gli uffici delle Nazioni Unite – nonché negli attacchi del 25 dicembre contro obiettivi cristiani, il gruppo ha dimostrato elevate capacità operative. Nonostante l'impegno profuso dalle Autorità di sicurezza nigeriane nell'attività di contrasto al terrorismo, si ritiene che BH continuerà a pianificare azioni terroristiche anche a elevato impatto mediatico (con possibili proiezioni anche nelle regioni meridionali, aree di estrazione di idrocarburi), inserendosi progressivamente nella stessa prospettiva strategica del "jihad globale" propugnata da *al Qaida*.

repentini mutamenti, innescando processi destinati a riflettersi sulla stabilità regionale e sui già complessi equilibri dell'area. In particolare la Siria e lo Yemen, più direttamente investite dalle rivolte popolari, rappresentano potenziali epicentri di ulteriore instabilità rispetto a un'area già segnata da faglie profonde e interconnesse.

le incognite della crisi siriana

La crisi siriana, monitorata con particolare attenzione, si è confermata suscettibile di evolvere verso scenari incerti e di particolare criticità a fronte delle numerose variabili in atto: la capacità dell'opposizione di accreditarsi in forma unitaria, o quanto meno significativamente rappresentativa, sul piano interno e internazionale; il peso del fattore etnico-religioso (vitalità della componente curda,

compresenza di sunniti, alawiti, drusi, cristiani); il grado di tenuta del quadro economico, in una fase che registra un progressivo deterioramento; le diserzioni nelle file dell'Esercito; il coinvolgimento nella protesta della media borghesia sunnita, specie di Damasco e Aleppo, che priverebbe il regime di un'influente area di sostegno.

Anche se il sistema di potere ha finora manifestato coesione e sembra ancora disporre di talune capacità di risposta alle continue mobilitazioni che interessano pressoché tutto il Paese, il perdurare della crisi ne sta erodendo sensibilmente le basi. Qualora l'opposizione riuscisse a elevare ulteriormente il livello quantitativo e qualitativo delle operazioni armate contro le Forze regolari, la Siria potrebbe subire una progressiva deriva verso la guerra civile. Nel suddetto contesto si collocano gli attentati

terroristici perpetrati il 23 dicembre 2011, a mezzo autobomba, in un quartiere centrale di Damasco, ove sono ubicate, tra l'altro, le sedi della Direzione della Sicurezza Generale – GIS e dell'Intelligence Militare.

i possibili riflessi  
sul Libano

L'ulteriore degenerazione della situazione siriana è stata seguita anche per le gravi ricadute che potrebbe determinare in tutta la regione e in primo luogo sul Libano, ove alle sensibili, ma ancora circoscritte ripercussioni (soprattutto per l'afflusso di profughi in fuga dalla repressione del regime di Bashar Assad), potrebbero accompagnarsi rinnovate tensioni politiche. Ciò, stanti le accuse di sostegno alle rivolte siriane che la Coalizione di maggioranza (nella quale predomina il ruolo del movimento sciita *Hizballah*) rivolge all'opposizione, che a sua volta accusa il Governo di Beirut di sostenere le misure violente adottate da Damasco. Inoltre, la situazione potrebbe risentire della presenza di cittadini appartenenti alla comunità alawita nella città di Tripoli, roccaforte sunnita, in cui pare destinata ad aumentare la possibilità di scontri tra opposte fazioni, favorevoli o contrarie al regime di Assad.

Alla luce delle latenti tensioni nel quadro interno libanese, si è confermata come ulteriore elemento di criticità la questione dei rapporti con il Tribunale Speciale per il Libano – TSL, costituito per indagare sull'attentato (14 febbraio 2005) contro l'ex Primo Ministro Rafiq Hariri, specie a seguito dell'emissione (30 giugno 2011) di

quattro mandati di cattura nei confronti di altrettanti membri di *Hizballah*.

Nel contesto descritto, l'attività informativa, prioritariamente rivolta alla tutela del Contingente nazionale nell'ambito della missione UNIFIL, ha raccolto indicazioni relative al rischio di azioni ostili nei confronti di obiettivi occidentali, di esponenti governativi e delle forze di sicurezza locali. Significativi, al riguardo, gli attentati del 27 maggio e 26 luglio 2011 perpetrati nell'area di Sidone ai danni di convogli militari occidentali, rispettivamente italiano e francese, nonché quello successivo del 9 dicembre 2011 presso Tiro, nel corso del quale sono rimasti feriti cinque militari francesi.

i rischi per  
UNIFIL

Gli episodi hanno ribadito il rischio, valutato medio-alto, proveniente dall'attivismo dei gruppi salafiti presenti nei campi profughi palestinesi in Libano. Un attivismo che, in linea con il *trend* evidenziato nel 2010, ha continuato a riflettersi negativamente sulle condizioni di sicurezza del Paese. Tali gruppi, ancorché esigui in termini numerici, sembrano in grado di eludere i controlli delle Forze di sicurezza libanesi, rendendo la situazione generale particolarmente sensibile ed esposta a repentine degenerazioni. Tra i fattori di incidenza sullo scenario libanese, oltre alle incognite della già richiamata crisi siriana, si pone l'evoluzione del confronto israelo-palestinese, tenuto conto che ai fermenti e alle proteste di piazza dei Territori Palestinesi corrispondono sovente manifestazioni

che, seppur generalmente confinate nei campi profughi, costituiscono occasione per movimentare dimostranti verso la linea di confine con Israele (*blue line*), in territorio di responsabilità UNIFIL.

la questione  
palestinese

Le evoluzioni nei Territori Palestinesi (TP), sono state seguite anche alla luce del perdurante e diffuso scetticismo per una possibile ripresa del negoziato con Israele. Ciò a fronte di una notevole accelerazione di dinamiche politiche che hanno fatto registrare sviluppi significativi, quali: il raggiungimento di un accordo di conciliazione tra il movimento islamico *Hamas* e *Fatah*; l'intesa tra *Hamas* e Israele per il rilascio del Caporale Shalit, sequestrato nel 2006, in cambio di 1.000 detenuti palestinesi; l'eclatante iniziativa dell'Autorità Nazionale Palestinese (ANP) di presentare all'ONU richiesta ufficiale di riconoscimento dello Stato palestinese. Peraltro, sulla cornice di sicurezza è sempre suscettibile di incidere negativamente l'attivismo dei numerosi movimenti armati presenti nella Striscia di Gaza, che potrebbero ritenere conveniente riaccendere le tensioni lanciando nuovi attacchi con missili e razzi in direzione dello Stato ebraico che, come la storia ha dimostrato, non mancherebbero di produrre una tempestiva risposta militare.

lo scenario  
iraniano

Il confronto con Israele e con la Comunità internazionale, che pure costituisce tradizionalmente

una leva propagandistica di forte valenza aggregante sul piano interno, non ha attenuato, nello scenario iraniano, i cronici contrasti nell'ambito della componente conservatrice dell'*establishment*, destinati anzi ad acuirsi in relazione alle elezioni legislative del marzo 2012 e, soprattutto, alle presidenziali del 2013.

Le rivolte nella regione, che pure hanno destato preoccupazione nella dirigenza di Teheran, non sono parse in grado di conferire un tono decisivo ai fermenti anti-regime, riferibili soprattutto alla cd. "Onda Verde" (già protagonista di imponenti proteste di massa nel 2009-10) poiché alla mobilitazione popolare è sinora mancato un significativo sostegno negli ambienti più influenti del Paese, quali quelli industriali e commerciali, e tanto meno nei circoli religiosi e militari. Il progressivo peggioramento degli *standard* di vita, peraltro, appare suscettibile di alimentare un diffuso malcontento nei confronti del Governo. Di rilievo, in tal senso, il calo degli scambi commerciali e delle vendite nei Bazar a causa del nuovo regime di tassazione delle merci d'importazione, dell'impennata dei prezzi e della conseguente riduzione della domanda d'acquisto.

Quanto al ruolo di Teheran in ambito regionale, una variabile di rilievo è rappresentata dagli sviluppi in Siria, tenuto conto che la rimozione del regime di Assad comporterebbe la perdita di un tradizionale alleato, indebolendo, di fatto, la posizione iraniana di fronte alla comunità degli Stati

arabi e sunniti, nonché nel confronto con Israele. Inoltre, la posizione assunta in merito al *dossier* nucleare (vds. cap. III, par. 3) continua a condizionare negativamente i rapporti tra Teheran e la Comunità internazionale.

la sensibile  
situazione  
irachena

In Iraq, le tensioni interne all'Esecutivo, dovute soprattutto alle contrapposizioni settarie, si sono accompagnate a un diffuso malcontento per il perdurante disagio socio-economico e per l'assenza di adeguate condizioni di sicurezza. In tale ambito, sono proseguite le proteste alimentate dalla mancata erogazione dei servizi essenziali (acqua, energia elettrica e gas) e dall'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità, canalizzate contro l'apparato statale del quale si contesta l'inefficienza. Dopo la conclusione della missione militare statunitense (15 dicembre 2011), la già sensibile situazione interna ha subito un ulteriore deterioramento riconducibile sia ai predetti cronici contrasti politici, etnici e confessionali esistenti anche all'interno delle stesse istituzioni, sia alla serie di attentati, che, nella sola giornata del 22 dicembre 2011, hanno provocato a Baghdad oltre sessanta vittime e centinaia di feriti. Tali episodi, nel confermare la precarietà della cornice di sicurezza, rappresentano peraltro il culmine di un fenomeno che, nel corso del 2011, ha fatto registrare ripetuti attacchi terroristici coinvolgendo pesantemente la popolazione.

Nello specifico, le frange jihadiste filo-qaidiste, operanti con le sigle di *al Qaida in Iraq* (AQI) e della sua organizzazione "ombrello" *Stato Islamico dell'Iraq* (ISI), hanno palesato una significativa vitalità, concretizzatasi in un intenso attivismo contro obiettivi locali, sciiti e istituzionali. A qualificare il perdurante rischio di nuove *escalation* concorrono l'accresciuta capacità offensiva e l'evoluzione delle cellule jihadiste che, in esito a un processo di graduale decentramento, appaiono ormai strutturalmente parcellizzate e pienamente autonome sul piano operativo, rendendo più difficoltosa l'attività di contrasto.

l'evoluzione  
di AQI

Ulteriori fattori di criticità si confermano, da un lato, l'influenza nel Paese di dinamiche regionali, dall'altro, la "questione curda", caratterizzata da latenti attriti sia tra le Autorità del Kurdistan e il Governo centrale, sia tra la locale etnia curda e le altre comunità, quella araba in particolare, presenti nella regione.

la "questione  
curda"

Di rilievo inoltre, nel contesto, le operazioni militari di Turchia e Iran contro basi di militanti curdi (turchi e iraniani) nel Kurdistan iracheno, con vittime civili e l'esodo di centinaia di persone. Si è riacceso, in particolare, il confronto tra Ankara e le componenti armate riconducibili al PKK /Kongra-Gel, le cui articolazioni estere restano impegnate in attività di propaganda, proselitismo e supporto finanziario (vds. riquadro 14).

## Riquadro 14

## PKK/KONGRA GEL – PROIEZIONI IN TERRITORIO NAZIONALE

Secondo evidenze informative, il segmento “italiano” del PKK/Kongra-Gel si è confermato attivo nella raccolta di fondi, con particolare riguardo alla campagna annuale, la *Kampanya*, che rappresenta la maggiore fonte di finanziamento per l'organizzazione. I soggetti coinvolti nella riscossione dei tributi avrebbero attuato, in alcuni casi, pratiche estorsive in direzione di membri sia della comunità curda vicini alle posizioni del PKK/Kongra-Gel sia della componente curdo-turca riferibile alla formazione islamista Hizbullah Turco.

Il ramo dell'organizzazione attivo in territorio nazionale è stato, inoltre, caratterizzato dalla ricerca di una *leadership* più incisiva e ha visto pertanto l'avvicendamento di varie figure, tutte di elevata caratura, che si sono succedute nell'incarico di responsabile nazionale, e il supporto di militanti residenti all'estero, che avrebbero effettuato una serie di visite presso alcune comunità curde per stimolare maggiore coinvolgimento della componente italiana rispetto ai valori e ai sentimenti di identità etnica. Sono, altresì, emersi segnali di attività di natura politico-ideologica, volte ad affiliare giovani curdi della diaspora e indirizzarli verso un percorso che, in taluni casi, si conclude con la partecipazione all'addestramento paramilitare e con l'adesione alla lotta armata. Ad avviso dell'ANSI, l'attivismo della formazione potrebbe intensificarsi in relazione ad accresciute esigenze connesse alla ripresa delle operazioni in Turchia.

l'instabilità  
del contesto  
yemenita

Nello Yemen, permane una situazione caratterizzata da notevole incertezza a livello politico-istituzionale e di sicurezza, nonostante la firma (Riyadh, 23 novembre), da parte del Presidente della Repubblica Ali Abdallah Saleh, dell'accordo con l'opposizione. L'intesa, che prevede il conferimento delle prerogative presidenziali al Vice Presidente, Mansur Hadi, e la formazione di un Esecutivo di unità nazionale, presieduto da un esponente del dissenso, Muhammad Ba-

sindawa, non sembra essere in grado di stabilizzare la situazione nelle regioni settentrionali e meridionali del Paese, ove sono attive agguerrite formazioni ostili alle Autorità di Sanaa.

Nelle regioni meridionali, in particolare, si è registrato l'accresciuto attivismo delle frange jihadiste riconducibili ad *al Qaida nella Penisola Arabica (AQAP)*. L'organizzazione terroristica, ritenuta la più strutturata della rete qaidista e dalle pronunciate proiezioni transna-

l'attivismo  
di AQAP

zionali, con l'uccisione, il 30 settembre, del *leader* Anwar al-Awlaki – ispiratore della rivista jihadista *on-line* in lingua inglese *Inspire* (vds. cap.III, par. 2, riquadro 23) – ha probabilmente perso un influente punto di riferimento sotto il profilo del proselitismo ideologico, specie in direzione degli immigrati islamici di seconda o terza generazione presenti nei Paesi occidentali. A livello locale, peraltro, la situazione di aperta conflittualità con le forze filo-governative è parsa favorire un rafforzamento della dimensione militare e della capacità operativa di AQAP, che si conferma una concreta minaccia per la stabilità dell'area.

le criticità  
nell'Af/Pak

Il quadrante afghano-pakistan ha continuato a rivestire significativa rilevanza sotto il profilo della sicurezza regionale e internazionale per la fragilità degli equilibri, la vitalità dei gruppi insorgenti e l'attivismo di formazioni filo-qaidiste dalle potenziali proiezioni verso i Paesi occidentali.

In particolare per quanto riguarda l'Afghanistan, si è confermato il *trend* previsionale delineato nella Relazione del 2010 in ordine all'instabilità dello scenario interno, segnato dal teso confronto tra poteri dello Stato, dalle alterne vicende del processo di transizione (che prevede il trasferimento del controllo del territorio alle Autorità afgane entro il 2014), nonché dalle ipoteche gravanti sui settori dello sviluppo e della *governance* a livello locale.

A fronte di una seppur lieve diminuzione delle violenze, attestata, secondo dati dell'*International Security Assistance Force* (ISAF), intorno al 2%, la cornice di sicurezza si è mantenuta estremamente precaria. Nelle regioni orientale e meridionale, il *trend* delle violenze è risultato addirittura in aumento. Analogamente ha interessato l'area della Capitale, teatro di diversi attacchi complessi – con uso contestuale di *Improvised Explosive Devices* (IED) e più gruppi di fuoco – a elevato impatto mediatico contro obiettivi stranieri, sedi governative e strutture alberghiere. Tali sortite operative hanno dimostrato le perduranti capacità offensive dell'insorgenza, concretizzatesi anche in uccisioni mirate di personalità politiche di spicco, tra cui il Presidente del Consiglio Provinciale di Kandahar, Ahmad Wali Karzai (fratello del Capo dello Stato), e il Presidente dell'*Alto Consiglio per la Pace*, Burhanuddin Rabbani, impegnato nei negoziati con i gruppi eversivi. Il livello della minaccia è risultato elevato anche nella regione occidentale, a responsabilità italiana, ove i militari del nostro Contingente hanno subito ripetuti attacchi e contato nove caduti.

l'attivismo dei  
gruppi insorgenti

Gli elementi di criticità confermatasi nel 2011 sembrano destinati a perdurare nel breve-medio termine. Ciò vale per le tensioni politico-istituzionali, come per il processo di transizione, che rischia di fallire in assenza di adeguati progressi in tema di *governance* e sviluppo socio-economico.

## Riquadro 15

## RIFLESSI DELLA MORTE DI OSAMA BIN LADEN SULL'ATTIVITÀ DI AL QAIDA

A seguito dell'uccisione ad Abbottabad (valle di Orash, a Nord di Islamabad), il 2 maggio scorso, di Osama bin Laden (ObL), la rete di *al Qaida* non ha mostrato alcun rilevante segnale di cambiamento. Superata una breve fase di disorientamento, specie in merito all'individuazione del possibile successore di ObL, il *network* terroristico sotto la guida dell'egiziano Zawahiri ha continuato a fondare la propria linea d'azione sulla strategia del decentramento operativo, nel più ampio quadro della disseminazione del jihadismo globale in direzione delle numerose formazioni estremiste operanti in ambiti regionali.

Anche sul piano della sicurezza, il Paese sembra destinato a essere ancora teatro di offensive da parte dell'insorgenza: questa situazione continua a mettere a rischio di azioni ostili il personale straniero, militare e civile, operante a vario titolo sul territorio afghano, incluso il Contingente nazionale. Nella Provincia di Kabul, la filiera terroristica delle principali organizzazioni operanti nel Paese (movimento *Taliban*, *Rete Haqqani* ed *Hezb-i Islami* di Gulbuddin Hekmatyar) è valutata in grado di intensificare la condotta di azioni "spettacolari" specie nella Capitale, anche in ritorsione alle operazioni NATO effettuate nel Paese.

In Pakistan, la situazione interna ha continuato a registrare molteplici criticità riconducibili soprattutto alla precaria situazione di sicurezza, alla grave congiuntura economica nonché alla complessa situazione politico-istituzionale, alimentata dai contrasti sorti tra formazioni appartenenti alla coalizione governativa, sfociati anche in gravi incidenti di

piazza nella provincia sud-orientale del Sindh. Nella medesima area le inondazioni – come già avvenuto per le alluvioni del 2010 – hanno offerto alle Forze Armate l'opportunità di riproporsi come la principale istituzione in grado di fronteggiare l'emergenza umanitaria, a differenza delle Autorità civili, nuovamente accusate di inefficienza nell'organizzazione dei soccorsi.

Particolare attenzione è stata posta, altresì, all'evoluzione dei rapporti tra Pakistan e Stati Uniti, che ha fatto registrare momenti di tensione a partire dal *blitz* delle forze speciali USA ad Abbottabad, culminato con l'uccisione di Osama bin Laden (vds. riquadro 15).

In tale quadro si colloca la decisione di Islamabad di interdire il transito sul proprio territorio ai convogli della NATO con i rifornimenti destinati alle Forze internazionali di stanza in Afghanistan e di impedire l'accesso agli USA nella base aerea di Shamsi (Provincia del Baluchistan).

le tensioni con  
Washington

Di rilievo inoltre, nel contesto descritto, le resistenze di Islamabad ad avviare un'operazione terrestre nel Nord Waziristan – dove sono ubicate le basi della citata *Rete Haqqani* – dovute principalmente al timore che, in caso di attacco, la predetta organizzazione possa modificare la propria strategia operativa, al momento rivolta prevalentemente verso obiettivi ubicati sul versante centro-orientale afgano, orientandosi contro obiettivi pakistani sensibili.

Proprio il contesto pakistano, del resto, è quello che più di altri ha risentito in termini di ritorsioni terroristiche dell'uccisione di Osama bin Laden. La tensione emotiva innescata dall'evento è stata infatti sfruttata dal movimento sunnita *Tehrik-e Taliban Pakistan* (TTP) che ha condotto una serie di attentati dal forte impatto mediatico, quali quello del 13 maggio a Shabqadar, nel Nord Ovest del Paese, non lontano da Peshawar, contro un centro di addestramento delle Guardie di Frontiera pakistane, e l'attacco del 22 maggio, durato diverse ore, contro la base aero-navale di Karachi.

Nell'Africa orientale, la situazione generale della regione del Corno d'Africa ha confermato le criticità rilevate nel 2010, in un quadro ulteriormente aggravato dall'emergenza umanitaria. In Somalia, lo scenario politico-istituzionale ha continuato a palesare l'intrinseca fragilità delle Istituzioni Transitorie Fede-

rali (ITF), in ragione delle croniche rivalità interne. In tale contesto, l'attuazione della *road map*, che definisce compiti e adempimenti (tra cui l'elaborazione di un nuovo testo costituzionale) che le Autorità somale dovranno perseguire entro l'agosto 2012 al fine di porre le basi del futuro assetto politico e di ricostruzione del Paese, appare di difficile realizzazione. Ciò non di meno, le pressioni della Comunità internazionale, unite al pragmatismo e all'opportunismo che caratterizzano l'approccio dei *leader* somali, potrebbero consentire il conseguimento di un compromesso, in vista della costituzione di una nuova Amministrazione statale.

Per quanto concerne l'insorgenza somala, il movimento radicale *al Shabaab* ha palesato crescenti difficoltà a sostenere il confronto armato con le Forze del Governo Federale di Transizione (GFT) e dell'*African Union Mission in Somalia* (AMISOM). Ciò a causa delle ingenti perdite subite, aggravate da episodi di defezione e da un inasprimento dei dissidi interni tra la componente nazionalista e quella jihadista. In tale contesto sarebbe maturata la decisione del movimento di ritirarsi da Mogadiscio e di modificare il proprio *modus operandi* privilegiando il ricorso a tecniche di guerriglia, oltre che ad attacchi mirati contro obiettivi istituzionali somali.

Nonostante le difficoltà, *al Shabaab* ha continuato a impegnare le forze governative e AMISOM sia a Mogadiscio sia nelle

aree centro-meridionali del Paese, sue tradizionali roccaforti, effettuando una serie di attentati suicidi nella Capitale, tra i quali l'uccisione (10 giugno) del Ministro dell'Interno, Abdishakur Hassan Farah – a opera della propria nipote, addestrata da *al Shabaab* – e l'attacco eclatante contro un edificio governativo (4 ottobre), che ha provocato un'ottantina di morti e numerosi feriti.

La grave emergenza umanitaria che ha interessato il quadrante (vds. capitolo III, par. 4) si è dovuta misurare anche con l'attivismo volto a impedire le operazioni di soccorso. Si collocano in questa cornice gli sbarramenti opposti da *al Shabaab* durante la scorsa estate, finalizzati a impedire la prosecuzione delle operazioni umanitarie internazionali nel Paese. Nel medesimo contesto si inseriscono i sequestri, nei mesi di settembre e ottobre, di due turiste, una inglese e una francese, e di due cooperanti spagnole di Medici senza Frontiere (queste ultime rapite in Kenya, nel complesso di Dadaad, dove sono ospitati migliaia di profughi del Corno d'Africa).

Nel contempo, il movimento estremista ha proseguito i tentativi volti a espandere la propria area operativa al Somaliland e al Puntland, dove già dispone di cellule "dormienti" e svolge attività di propaganda e di proselitismo.

collegamenti  
con AQAP

In tale quadro, *al Shabaab* è apparso interessato a continuare ad accrescere i propri rapporti con la rete qaidista, in particolare con *al Qaida nella Penisola Arabica* (AQAP). Il rafforzamento dei

legami con quest'ultimo rivestirà un'importanza notevole per il movimento, orientato ad ampliare la propria area di operazioni al di fuori della Somalia. In tale contesto si collocano evidenze informative attestanti la decisione della dirigenza di *al Shabaab* di confermare l'alleanza con il nuovo leader di *al Qaida*, Ayman al-Zawahiri, e la determinazione a pianificare attentati ai danni di interessi dell'Uganda e del Burundi, per la loro partecipazione ad AMISOM, e del Kenya, per il sostegno fornito al GFT, nonché per l'offensiva militare condotta in ottobre in territorio somalo contro basi della formazione integralista.

La recrudescenza dell'attività terroristica posta in essere da *al Shabaab*, strettamente collegata con AQAP nello Yemen, ha comportato un aumento delle attività di contrasto al finanziamento del terrorismo internazionale, segnatamente nell'area del Corno d'Africa. In tale contesto, sono stati individuati diversi canali di finanziamento di *al Shabaab*, che realizza introiti dal controllo dei porti situati a sud di Mogadiscio, con particolare riferimento a quello di Chisimaio, nonché dalla raccolta fondi tra la diaspora somala.

Connesso alle criticità del teatro somalo, il fenomeno della pirateria – di particolare impatto sulla regolarità dei trasporti internazionali e sui costi di settore (aumento dei noli marittimi e di quelli assicurativi) – ha fatto registrare uno spostamento dal Golfo di

il fenomeno  
della pirateria

## Riquadro 16

**SOMALIA – CONNESSIONI TRA PIRATERIA E AL SHABAAB**

Le dinamiche relative ai rapporti/conessioni tra *al Shabaab* e la pirateria somala hanno registrato, nel tempo, un'evoluzione sintetizzabile come segue:

- in una prima fase, corrispondente agli esordi delle attività della pirateria marittima somala, si è rilevata la sostanziale contrarietà di *al Shabaab* verso i gruppi dediti alla pirateria;
- in una seconda fase, le attività in argomento sono state tollerate poiché ritenute in grado di incidere negativamente sull'immagine del Governo Federale di Transizione (GFT) e in tal senso sono apparse funzionali agli obiettivi di *al Shabaab*;
- in una terza fase, in corso, *al Shabaab* utilizza l'attività piratesca quale ulteriore fonte di finanziamento. Ciò, specie dopo aver perso il controllo del mercato di Bakara di Mogadiscio.

Aden al Mar Arabico e all'Oceano Indiano in ragione non solo della protezione efficace svolta dalle Forze navali della Comunità internazionale sulle rotte nel Golfo di Aden, ma anche all'accresciuta disponibilità, da parte dei pirati, di "navi madre". Queste ultime, fornendo supporto in mare aperto alle imbarcazioni impiegate nei sequestri, ampliano il raggio operativo delle organizzazioni dedite a tale specifica attività criminale. Merita comunque evidenziare come dall'analisi del *trend* degli attacchi emerga che, a fronte di un consistente numero di azioni, si sia verificato un calo percentuale dei sequestri, verosimilmente ascrivibile a una più incisiva attività di contrasto sia per quanto concerne il pattugliamento navale sia per l'adozione di contromisure passive/attive da parte delle navi mercantili.

Peraltro, i pirati hanno dimostrato di essere in grado di gestire lunghi periodi di detenzione, grazie anche alle collaborazioni avviate con l'organizzazione terroristica somala *al Shabaab* (vds. riquadro 16). In particolare, quest'ultima percepirebbe somme di denaro in contropartita all'utilizzo, da parte dei pirati, dei territori posti sotto il proprio controllo.

Secondo le indicazioni raccolte, inoltre, gli estremisti islamici garantirebbero la "cornice di sicurezza" necessaria all'afflusso di uomini, materiali di armamento e sostegni logistici alle basi dei pirati, impedendo eventuali interventi delle Forze di sicurezza.

Non si può comunque escludere che i pirati possano espandere l'attività criminale sequestrando sia il personale occidentale presente a vario titolo nel Paese, sia i turisti occidentali che soggiornano in Kenya.

## Riquadro 17

## I CIRCUITI DI FINANZIAMENTO AL TERRORISMO INTERNAZIONALE

In merito ai circuiti finanziari e in particolare ai canali di trasferimento di valuta utilizzati per finalità illecite, incluso il finanziamento di organizzazioni terroristiche, talune piazze mediorientali continuano a rappresentare un nodo strategico a livello internazionale del noto sistema *hawala*. Tali aree non soltanto registrano la presenza di un considerevole numero di operatori informali (registrati e non), ma fungono anche da “stanza di compensazione” per numerosi intermediari stranieri.

Tra questi figura l'esteso *network* di compagnie di *money transfer* somale che gestiscono i rilevanti flussi della diaspora, tra cui si celano anche le contribuzioni dirette ai gruppi insorgenti, nonché l'ampio ventaglio di operatori informali (*Money Changers* e *Hawaladars*) dell'area afghano-pakistana che, in molti casi, risultano implicati nella ripulitura dei proventi del narcotraffico, primaria fonte di finanziamento dell'insorgenza.

La tracciabilità dei flussi finanziari in argomento è stata altresì evitata attraverso l'utilizzo di “corrieri di denaro” che hanno operato nell'ambito dei citati circuiti informali di trasferimento fondi. In alcuni casi, invece, la figura del corriere ha corrisposto alla nuova “recluta” diretta verso i teatri di crisi, ovvero a soggetti che si recano all'estero per finalità lavorative e personali, non collocabili nei quadri organici dei gruppi terroristici interessati.

In altri casi, infine, si osserva come i flussi finanziari illeciti siano stati veicolati attraverso gli stessi circuiti bancari con l'adozione di tecniche di frazionamento che consentono di polverizzare il volume delle transazioni, ovvero mediante l'interposizione di soggetti terzi, i cui profili non presentano particolari anomalie o palesi collegamenti con le liste antiterrorismo.

Di rilievo, altresì, le ricadute sul piano socio-economico derivanti dai rilevanti flussi finanziari connessi con la pirateria. Infatti, la redistribuzione dei proventi fra i partecipanti all'azione (settore operativo e logistico) e i capi *clan* che controllano l'entroterra delle basi si è riverberata sull'economia locale. Ciò, in particolare, nella regione del Puntland, dove si evidenzia un incremento degli investimenti nel settore immobiliare e degli acquisti di beni di lusso a opera di ele-

menti legati all'attività criminosa descritta, il che induce le locali fasce giovanili indigenti a proporsi per essere reclutate dalle organizzazioni dedite alla pirateria.

Contestualmente, gli ingenti flussi finanziari generati dal fenomeno hanno favorito l'affermarsi di un canale parallelo per il trasferimento e il riciclaggio del denaro fuori dalla Somalia mediante il sistema *hawala* (vds. riquadro 17).

## Riquadro 18

**NUOVE NORME ANTIPIRATERIA**

Per quanto riguarda l'Italia, specifici strumenti di contrasto sono stati introdotti dal decreto legge 12 luglio 2011 n.107, (convertito, con modificazioni, nella legge 2 agosto 2011, n.130) che prevede:

- l'impiego sulle navi mercantili italiane in transito negli spazi marittimi internazionali a rischio pirateria di **Nuclei di Militari di Protezione (NMP)**, a richiesta e a spese degli armatori, attraverso la stipula di convenzioni tra armatoria privata italiana e Ministero della Difesa. Nel mese di ottobre è stato varato il relativo protocollo d'intesa tra il predetto Dicastero e la Confederazione Italiana Armatori;
- la possibilità per gli armatori di avvalersi di **guardie giurate private**. Il ricorso a tale possibilità è però subordinato all'introduzione di strumenti attuativi che siano rigorosamente compatibili con il quadro delle norme in materia di armamento e di sicurezza della navigazione marittima. A ciò vanno aggiunte le difficoltà derivanti dalle limitazioni previste per la tenuta a bordo di armi e per il loro utilizzo in caso di necessità. Difficoltà accentuate dalla circostanza che, per una deterrenza che possa essere congrua, si deve trattare di armi di elevato potenziale. Da ultimo, va anche evidenziato che a un impiego di questo tipo può essere destinato soltanto personale altamente specializzato, destinatario di specifici processi formativi.

La progressiva espansione del fenomeno della pirateria, che profila il possibile coinvolgimento di estremisti, sta inducendo alcuni Paesi a promuovere interventi, a livello internazionale, volti a modificare la normativa vigente e a legittimare il ricorso alle armi da parte del personale di vigilanza imbarcato (vds. riquadro 18). Ciò in considerazione del fatto che l'impiego di personale armato a bordo di unità mercantili in transito nelle aree marittime considerate

a rischio si è rivelato strumento particolarmente efficace e dissuasivo.

In prospettiva, è verosimile che le organizzazioni criminali dedite alla pirateria possano orientare i loro attacchi verso unità navali non protette, ancorché di minor valore, intensificando il numero dei sequestri e innalzando le richieste di riscatto, onde mantenere elevata la redditività delle loro attività.

Sudan e Sud  
Sudan

Nella Repubblica del Sudan, il quadro politico è stato e resta caratterizzato dalle dinamiche connesse con la conclusione del processo politico-istituzionale che, il 9 luglio 2011, ha portato alla formale proclamazione della Repubblica del Sud Sudan (RSS). Il Presidente Omar al Bashir, a fronte della costituzione di un nuovo Esecutivo (10 dicembre), continua a detenere saldamente il potere e a mantenere un equilibrio tra le due anime del Partito del Congresso Nazionale (PCN). Sul piano della sicurezza, il quadro complessivo è stato contrassegnato da notevoli criticità, con particolare riguardo alla situa-

zione nell'area contesa di Abyei, in cui insistono ingenti risorse petrolifere, negli Stati del Sud Kordofan e del Blue Nile, dove il dispositivo militare di Khartoum ha dovuto fronteggiare la ribellione di quelle popolazioni, di etnia Nuba, e nel Darfur, dove le principali formazioni ribelli continuano a rifiutare il dialogo con le Autorità centrali.

I rapporti tra Khartoum e la RSS sembrano destinati a essere connotati da un clima di tensione, con la possibilità di scontri tra i rispettivi dispositivi militari che si confrontano lungo i confini, peraltro ancora non chiaramente definiti.